

L'ESORDIO DI MARCO PEANO

## L'odore dell'addio tra silenzi e amianto

Il racconto del dolore come antidoto alla sofferenza psicologica, l'intimità vergognosa della malattia esibita come esorcismo per ritrovare purezza. *L'invenzione della madre*, esordio del giovane torinese Marco Peano, è un libro che si vorrebbe accantonare fin dalle prime battute: è imbarazzante, infatti, curiosare nella più bieca devastazione fisica di una malata terminale di cancro senza che nessun dettaglio venga risparmiato, a lei e al

lettore. Si può raccontare il dolore attraverso il filtro della finzione, attraverso la velina di una memoria che diventa omaggio, ma è raro, quasi unico, che un figlio - un autore - scelga di farci sentire l'odore dell'addio attraverso tutte le menomazioni prodotte da un male aggressivo e spietato.

C'è poesia nel dolore? Esiste un senso da dare alle tribolazioni più atroci? E' giusto che la memoria lotti con lo strazio delle devastazioni che hanno martoriato e distrutto la fisionomia di chi abbiamo amato? Sono domande lecite, nel percorso dilaniante di questo libro che ricostruisce gli ultimi mesi di vita di una donna di 54 anni, che perde infine la sua lotta decennale contro un male che si è spostato come un'ombra maligna nel suo corpo, fino all'assalto finale. Sullo sfondo, una provincia piemontese carica di silenzi e di



Marco Peano  
«L'invenzione  
della madre»  
Minimum Fax  
pp. 252, € 14

amianto, un narratore ventiseienne abbarbicato a un non-lavoro in un negozio di videocassette in via di estinzione, una famiglia solo raramente fotografata in qualche istante di remota felicità.

A dominare, su tutto, è il calvario della madre, la sua odissea di tappe obbligate nel dolore, fino all'ultimo ritorno a casa, relegata in un basso fabbricato adiacente all'abitazione di famiglia - di là - dove è più agevole seguirla nelle inutili terapie dell'addio. Il cancro al seno di dieci anni prima si è evoluto in un nuovo assalto al cervelletto e adesso ha aggredito la colonna vertebrale: Marco Peano non ci risparmia nulla del percorso medico-ospedaliero della donna, che diventa gradualmente l'ipotesi di un'assenza, un corpo estraneo attorno al quale il giovane e suo padre operano all'unisono per sopperire a tutte le deficienze fisiche causate

dalla malattia, in un vortice di secrezioni corporee, cateteri, disagi impensabili, che sembrano rappresentare il pellegrinaggio assurdo verso un'impossibile redenzione.

Non è necessariamente un altare per la madre, quello costruito da Peano in questo racconto in cui la vita viene ridisegnata dal percorso del male: è il romanzo di un addio che non ha nulla degli addii filtrati dalla letteratura, bensì ricerca una futura memoria serena spurgando i miasmi della sofferenza, e non c'è poesia nel dolore più atroce, ma solo una lotta quotidiana contro un'aggressione - anche psicologica - inaccettabile. La figura di questa madre diventerà un embrione di nuova vita solo dopo un anno sabbatico nel silenzio e nella riflessione, quando infine pronunciare la parola "mamma" sarà nuovamente un suono affettivo, un

profilo sereno recuperato, una pagina voltata.

L'invenzione della madre è un romanzo di impetuosa tenerezza, che mette in piazza emozioni forti e situazioni intime strazianti, altrove quasi sempre ingentilite dal velo di pudore che circonda la vergogna e il decadimento fisico causati dalla malattia. Più che a narrazioni lirico-affettive come *Non vi lascerò orfani* di Daria Bignardi o *La madre che mi manca* di Joyce Carol Oates, crediamo infatti che questo libro ostile ma necessario sia accomunabile al romanzo di Philippe Forest Tutti i bambini tranne uno, in cui l'autore descrive nel dettaglio l'inutile calvario di Pauline, la sua bimba di quattro anni: un atto d'amore coraggioso, come il romanzo-verità di Peano, che lascia attoniti ma serve a cercare speranza finché c'è vita, a cercare vita finché c'è speranza.

SERGIO PENT